

[ancora]
SGUARDI puri
per [nuovi]
giochi di POTERE
EDIZIONE winter-spring 2025

"Tra vent'anni non sarete delusi delle cose che avete fatto
ma da quelle che non avete fatto.
Allora levate l'ancora, abbandonate i porti sicuri,
catturate il vento nelle vostre vele.
Esplorate. Sognate. Scoprite"
Mark Twain

Martedì 11 marzo ore 18

Grand Tour

Regia Miguel Gomes, interpreti Gonçalo Waddington, Crista Alfaiate, Cláudio da Silva, Lang Khê Tran, Jorge Andrade, Portogallo, Italia, Francia, Germania, Giappone, Cina 2024, 129'.

In Birmania nel 1917 il funzionario dell'Impero britannico Edward legge un telegramma della fidanzata Molly. Lei vuole raggiungerlo a Rangoon per convolare a giuste nozze.

Inaspettatamente Edward però fugge, salendo sul primo treno, che però deraglia. Da qui prende il via un viaggio attraverso l'Estremo Oriente, che ci conduce in Vietnam, nelle Filippine, in Giappone e infine in Cina, sempre puntualmente inseguiti dai telegrammi di Molly, che, guarda un po', vive tutto questo come un affascinante gioco...

Miguel Gomes, il regista di questo film, è autore di *Tabu* e di *Le mille e una notte*, e contribuisce dall'inizio della sua carriera all'innegabile commistione tra cinema documentario e prodotti di finzione.

E se la componente "fiction" è ambientata nel passato, ma evidentemente girata nel presente, la suggestiva monocromia dell'immagine e l'utilizzo di tecniche da cinema muto, come l'iride, ci fanno pensare ad un'epoca lontana nel tempo. Immagini catturate dal regista durante viaggi recenti rappresentano invece il "documentario".

Vecchio e nuovo, b/n e colore, realtà filmata e finzione recitata: l'effetto contraddittorio è raggiunto.

Un viaggio onirico, un vero proprio sogno dal ritmo lento e suadente. Una giostra in Myanmar, un karaoke nelle Filippine: tante le lingue parlate, tanti i paesi attraversati. Quotidianità contemporanea e storia d'amore incompiuto. L'effetto è positivamente straniante.

E se Chris Marker fa capolino, con il suo *Sans Soleil*, nell'ispirazione di questo film, guardando alla Storia del Cinema pensate a come *Tabu* si rifacesse all'omonimo lavoro di Friedrich Wilhelm Murnau.

Per quanto riguarda la forma anche qui, come già in precedenza, ecco l'utilizzo del 16mm in bianco e nero, una pellicola in tempi di digitale, e l'ambientazione post-colonialista, che tanto rievoca di un passato che vorremmo dimenticare. Il contrasto tra Occidente e Oriente. L'inafferrabilità di un esotismo incomprensibile. Lo stereotipato sguardo occidentale. Cinema per iniziati e intellò direte voi? Ma siamo davvero certi che non valga la pena provare a farsi catturare dallo sguardo originale di questo folle regista portoghese?

roberto figazzolo